

## **Catechesi, religiosità, valori diffusi. Una lettura antropologica**

**Cristiana Freni\***

### ► **SOMMARIO**

Il testo intende offrire un contributo alla riflessione circa la domanda di fede e di esperienza religiosa, rintracciabile nell'indagine sulla *Religiosità degli italiani*, e l'offerta di formazione catechetica indagata dallo studio *Catechisti oggi in Italia*, attraverso un plus di elaborazioni mirate, effettuate sulle trascrizioni originali delle interviste in profondità raccolte per la prima delle suddette indagini. Pur non essendo esperienze di ricerca direttamente confrontabili, sul piano metodologico e non solo, si individuano essenzialmente alcune tendenze convergenti.

### ► **PAROLE CHIAVE**

Analisi testuale; Catechesi; Educazione; Giovani; Religiosità; Valori.

**\*Cristiana Freni:** è Professore stabilizzato presso la Facoltà di Filosofia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

## Introduzione

Il nostro contributo intende evidenziare alcune questioni antropologiche significative, che emergeranno innanzi tutto da una lettura dei dati offerti dalla poderosa ed interessante ricerca pubblicata nel 2021 dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma,<sup>1</sup> circa lo *status* e il *modus* dei catechisti oggi in Italia, in occasione del cinquantesimo anniversario dalla nascita del celebre *Documento base* datato 1970, *Il Rinnovamento della catechesi*. Questo noto e fondamentale sussidio, che ha avuto per mezzo secolo il compito di divulgare le linee guida emerse all'indomani del Concilio, per assicurare ai catechisti italiani quella formazione indispensabile ai fini di una costruzione non solo dell'educazione cristiana, ma anche di quella progressiva e fondamentale strutturazione della personalità cristiana,<sup>2</sup> viene in questa ricerca recuperato e ripercorso da molteplici punti di vista da studiosi di ambiti diversi, per fornire una interessante visione olistica e aggiornata della questione catechetica italiana.

Tale studio sarà riferimento altresì per una ulteriore riflessione di confronto che nasce da un altro importante testo del 2020, che ha invece affrontato nello specifico il concetto di religiosità, di religione, in ordine alle nuove gerarchie assiologiche degli italiani del nostro tempo, *La religione dei valori diffusi*,<sup>3</sup> offrendo un vasto panorama ermeneutico rispetto a concetti e categoriali di ricerca comuni sottesi ad entrambi i saggi, come la questione dell'esistenza e dell'identità di Dio, il senso della fede, la vita religiosa, i valori morali che ne derivano, il senso della comunità, la responsabilità personale e collettiva nello specifico della comunità religiosa, e altre sfaccettature a questi temi connesse. Si parte dunque da due prospettive differenti, ma certamente interdipendenti, stante anche i quesiti promossi dai ricercatori coinvolti ai variegati destinatari, che nel caso dell'indagine a cinquant'anni dal *Documento base*, sono naturalmente i catechisti, a differenza del testo *La religione dei valori diffusi*, in cui gli intervistati appaiono assai più compositi sul piano dell'identità esistenziale e confessionale. Dallo scavo comparato dei due singoli studi, affiorano dati sul piano antropologico che si illuminano reciprocamente, o che invece talvolta possono essere letti in una sorta di dissonanza.

<sup>1</sup> Cf. ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia. Indagine mixed mode a 50 anni dal "Documento base"*, LAS, Roma 2021.

<sup>2</sup> Cf. R. CIPRIANI, *Prefazione*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 8.

<sup>3</sup> Cf. R. CIPRIANI – M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, FrancoAngeli, Milano 2020.

## 1. Aspetti storici e antropologici dell'analisi catechetica dal 1970 fino alla situazione attuale in Italia

### 1.1. Il profilo della figura del/della catechista attraverso i decenni

Dalla prospettiva del testo *Catechisti oggi in Italia* preso in esame, varie sono le suggestioni sul piano dell'ontologia dell'essere umano che emergono e che appaiono assai attuali in una visione in cui l'esperienza e la vocazione del catechista, risulta essere quanto mai carica di sfide e di complessità. Si evidenzia innanzi tutto come la questione della formazione dei catechisti sia stato un processo per nulla fluido e semplice, che nei cinquanta anni che separano dalla prima comparsa del *Documento base*, ha conosciuto la fatica e la difficoltà di tradurre in termini prassici, le linee guida del Concilio in un approccio di per sé inedito, almeno prima del 1970. Ciò ha determinato innanzi tutto una sorta di necessaria, lenta trasformazione della figura del catechista, che ha dovuto progressivamente imparare ad abbandonare il profilo precettistico dell'insegnante di contenuti dottrinali per conto della Chiesa a destinatari per lo più riferibili alla fascia fino ad allora dei bambini o degli adolescenti iniziati alla vita cristiana, per i quali il catechismo era stato concepito almeno fino al '70 «a domande e risposte»<sup>4</sup>. Si doveva infatti imparare a diventare dei testimoni credibili di una nuova visione antropologica, che era quella innestata nella Rivelazione stessa.<sup>5</sup>

Qui già emerge dunque nella prima prospettiva degli anni Settanta che si apriva sulla scia del Vaticano II, quella rivoluzione antropologica e teologica che recuperava la dimensione dialogica come cifra della relazione tra Dio e l'uomo. Tale aspetto che rendeva evidentemente l'esperienza della fede non più un doverismo per lo più asettico o utilitaristico, ma un incontro e una relazione, ebbe una significativa ripercussione in vari ambiti del laicato, e certamente anche sulla figura del catechista, non più inscrivibile dunque ad una mera mansione educativa di tipo verticalistico, di chi cioè imponeva dall'alto verso il basso le dottrine divine, ma come chi invece annunciava la fede e gli insegnamenti della Chiesa in veste di testimone credibile, capace analogamente di un confronto aperto e dialogico con i catecumeni affidati.

Il grande ritorno alla persona che fu cifra dei lasciti e degli auspici dei più importanti documenti conciliari, ebbe come eredità a molteplici livelli quella di rilanciare il profilo dell'essere umano non più come suddito di un sovrano lontano e incomprensibile, ma partner di un Dio amore, dinamico, relazionale, proteso all'incontro con le sue creature. Si perdeva così la dimensione del Dio *a-seitas*, imprigionato in una autoreferenzialità irraggiungibile, e si spalancava una nuova visione intersoggettuale della fede, e poi di riflesso anche della catechesi.<sup>6</sup> Certamente queste acquisizioni furono non immediate, come emerge anche dall'analisi

<sup>4</sup> U. MONTISCI – A. ROMANO, *Introduzione. La novità della ricerca 2017-2020*, in ISTITUTO DI CATECHETICA – UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 21.

<sup>5</sup> Cf. *Ibidem*, 21.

<sup>6</sup> Cf. per le questioni dell'ontologia della persona, S. PALUMBIERI, *L'uomo meraviglia e paradossoso. Trattato sulla costituzione, con-centrazione e condizione antropologica*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2012, 219 ss.

dei dati ricostruiti dal 1970 fino ad oggi. Da una parte la dimensione meramente dottrinale, eredità della prospettiva preconciliare, per la quale la gestione della catechesi era di competenza dei Parroci, fece molta fatica a cambiare per mano e iniziativa dei laici, di fatto i nuovi protagonisti della vita ecclesiale, fino a quel momento assenti, e che costituirono i profili dei nuovi catechisti italiani.

È importante ricordare fin dall'inizio della divulgazione del *Documento base*, la preponderanza del genere femminile nella nuova attività catechistica, dato per altro che risulta essere sempre a favore delle "quote rosa", se pur con qualche lieve variazione, anche nei decenni successivi, sino al tempo attuale. L'importanza di questa nuova prospettiva di approccio, che andrà ulteriormente consolidandosi negli anni Ottanta, evidenzia progressivamente l'attenuazione del controllo spesso maniacale dei Parroci sulle attività catechistiche, e la nuova stagione affidata alla comunicazione testimoniale e *kerygmatica* dei laici, in particolare delle laiche. I vari momenti formativi della figura del catechista che la Chiesa pare sempre più incentivare, sono segnati particolarmente dall'*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI del 1975, documento fondamentale che prosegue in modo sempre più evidente e incisivo, gli auspici già delineati dal Concilio. Qui era evidente quanto mai la premura antropologica che nasceva in seno alla Chiesa, fosse frutto delle spinte del personalismo maritainiano e mounieriano, che ebbe un ruolo determinante, come noto, per avviare le novità conciliari.<sup>7</sup> Si coglie una rinnovata attenzione all'essere umano nella sua condizione integrale ed esistenziale, in diversi passi di questa *Esortazione apostolica*, che non a caso lega il concetto di evangelizzazione con quello di promozione umana.

Così scriveva nell'Anno Santo 1975, a dieci anni dalla chiusura del Vaticano II, Paolo VI:

Ma l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo. Per questo l'evangelizzazione comporta un messaggio esplicito, adattato alle diverse situazioni, costantemente attualizzato, sui diritti e sui doveri di ogni persona umana, sulla vita familiare senza la quale la crescita personale difficilmente è possibile, sulla vita in comune nella società, sulla vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo; un messaggio, particolarmente vigoroso nei nostri giorni, sulla liberazione.<sup>8</sup>

Pare evidente già da queste brevi righe, quanto la premura dell'annuncio evangelico da parte del Pontefice, fosse indissaldabilmente legata a quella della presa in carico dell'effettiva realtà personale e concreta dell'essere umano, inserito in un contesto storico e sociale che lo condiziona da una parte, ma allo stesso tempo lo inclina a determinarsi in modo libero e consapevole.

Cf. anche per gli aspetti dei fondamenti del personalismo dialogico, G. MURA, *Pensare la parola*, Tab Edizioni, Roma 2021, 117 ss.

<sup>7</sup> Cf. V. POSSENTI, *L'influsso di J. Maritain nel Concilio Vaticano II*, in «Alpha Omega» 17 (2014) 3, 445-462.

<sup>8</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi, Esortazione Apostolica di Sua Santità Paolo VI*, 8 dicembre 1975, in [https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost\\_exhortations/documents/hf\\_p-vi\\_exh\\_19751208\\_evangelii-nuntiandi.html](https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_exhortations/documents/hf_p-vi_exh_19751208_evangelii-nuntiandi.html), 39, (accesso: 10. 04. 2022).

L'essere umano appariva finalmente non più qualcuno da riempire di nozioni ed indottrinamenti sulla fede, disincarnati o per lo meno poco interiorizzati e poco applicabili alla vita vera, cioè a quella realtà integrale, fatta di *incarnazione* e di *ex-carnazione*, che si delinea come la struttura costitutiva della persona.<sup>9</sup> Queste prospettive che oggi risuonano dati oramai acquisiti e quasi scontati, in verità si delineavano quanto mai in divenire nella Chiesa italiana degli anni Settanta. Si era, infatti, compiuto quel superamento dello stigma e del pregiudizio con cui si era aperto il Novecento cattolico, per il quale era parsa impossibile all'inizio del secolo, un'armonia tra scienza e fede, secondo la nota prospettiva della *Pascendi Dominici gregis* di Pio X, che aveva sancito una rigida condanna della cultura moderna.

Il vento personalista del Concilio dunque, recò certamente una serie di slanci nuovi, legati appunto alla dimensione dell'umanesimo integrale dell'annuncio della Buona notizia del Vangelo, che andranno progressivamente ad influenzare anche la prassi catechistica, in questa inedita prospettiva. Il dialogo interdisciplinare che comincerà a dinamizzarsi nel complesso decennio che va dal 1970 fino all'inizio degli anni Ottanta, vede i catechisti coinvolti in acquisizioni di competenze nuove, che spaziano nel largo ventaglio delle scienze umane oramai sempre più consolidate, tentando finalmente di dialogare e di interagire non più in modo solo ancillare con la Teologia, dal momento che rispetto alla questione della persona, nessuna scienza umana può essere in verità più tagliata fuori.

In questa direzione si deve ricordare l'importante ricerca promossa dal GIC (*Gruppo Italiano Catechisti*) che vide coinvolta nel 1979 la Diocesi di Udine, circa il gravoso problema della formazione dei catechisti e delle catechiste italiane, genere femminile allora come ora, preponderante rispetto a quello maschile. Dall'analisi dei risultati, emergevano da una parte aspetti certamente inediti, che si ponevano nell'ottica del rinnovamento che abbiamo sopra evidenziato, per quanto molto lento e faticoso. Dall'altra sembrava pesare però sul profilo medio del/della catechista, ancora l'ingerenza dei Parroci, che pur sollevati dall'incarico diretto della catechesi, di cui fino ad allora erano stati depositari quasi unici, restavano tuttavia più "guardiani", che sostegni delle laiche e dei laici. Si registravano ancora un certo controllo e ingerenza, ed emergevano in effetti inadeguatezze formative da parte delle catechiste, assai più numerose dei catechisti, per offrire in modo consapevole e responsabile il loro servizio alla comunità.<sup>10</sup>

Saranno in effetti gli anni Ottanta quelli che iniziano a beneficiare di novità in termini di "prassificazione", dei lasciti conciliari. È del 1982 in particolare un importante contributo di ricerca promosso dall'ICa, che insieme ad un gruppo di docenti e di formatori, tentò di illuminare al meglio ampliando il raggio del campione, la questione già iniziata nel '79, coinvolgendo però nell'indagine tutta la

<sup>9</sup> Cf. PALUMBIERI, *L'uomo meraviglia e paradosso. Trattato sulla costituzione, con-centrazione e condizione antropologica*, 223 ss.

<sup>10</sup> Cf. MONTISCI - ROMANO, *Introduzione. La novità della ricerca 2017-2020*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 23-24.

penisola. Al di là dei limiti anche in questo caso propri dei campionamenti,<sup>11</sup> emerse tuttavia un rinnovamento significativo della catechesi italiana, capace di aprirsi alle istanze e alle domande del tempo presente, di farsi incontro in modo più maturo alle prospettive interdisciplinari. Seguendo le sorti dell'andamento nel corso degli anni Novanta, appare sempre chiaro quanto la visione personalista dell'essere umano auspicata dal Concilio, di certo accolta, ma ancora non "prassificata" nel *Documento base*, si faccia sempre più pervasiva.

Gli anni Novanta appaiono come una mietitura delle istanze preparate nel ventennio precedente. Il diffondersi di studi monografici e manualistici e la formazione dei catechisti assurgono ad una sempre maggiore pervasività, grazie all'emanazione del *Direttorio Generale per la Catechesi oggi*, del 1997. Qui si apre una rinnovata visione dell'approccio della catechetica, ma si declina anche grazie all'ausilio più sistematico della sociologia, un'attenzione più accorta a quella prospettiva olistica della figura del catechista, che sembra non coincidere ancora nel suo ruolo formativo, con la sua realtà personale ed esistenziale. Pare dunque prevalere ancora una sorta di frattura tra ideale e reale, con una tendenza ieratica e idealizzata del/della catechista stesso/a. La ricerca diretta da Giuseppe Morante evidenzia quanto il nucleo parrocchiale fosse ancora coincidente con l'attività catechistica stessa, sebbene le attese della CEI si dirigessero in altra direzione – supportate da modelli e sussidi nuovi di formazione specie nei testi pastorali.<sup>12</sup>

Con l'inizio del terzo millennio, la ricerca quantitativa effettuata nel 2004, ancora entra in merito alle questioni fondative e operative della catechesi, evidenziando come la significativa premura della CEI fosse indirizzata tra le varie iniziative pastorali, proprio a questo ambito. Si sottoscrive ancora una volta il dato prioritario della formazione, avallando una serie di aggiornamenti sui testi base del *Catechismo per la vita cristiana*, e promulgando altresì sulla scorta di precedenti documenti magisteriali di fine anni Novanta, una istanza di aggiornamento e di consolidamento del ruolo identitario dei catechisti. Pare inoltre cifra significativa di questa fase del nuovo secolo, la presa in carico della sempre più diffusa richiesta della catechesi per adulti, che si sforza di coniugare differenti livelli, non solo declinabili nella chiave tipicamente *kerygmatica*, ma anche nella prospettiva comunicativa, tutta da rileggere e da perfezionare. Gli anni del Concilio sono lontani, ma ancora rappresentano un pungolo di riflessione e un paradigma di verifica, che dai risultati della ricerca, paiono ancora traguardi da conquistare e da rifilare.

Proprio su queste lacune si focalizza la sintesi di valutazione della ricerca del 2004, in cui ci pare di poter evidenziare quanto alcuni dati antropologici siano ancora critici e appaiano da perfezionare. Essi riguardano specialmente la figura cangiante, ma paradossalmente statica del catechista, intesa ancora come una sorta di ideale dal magistero, ma in realtà fortemente disancorata dalla vita vera. Si coglie una certa frattura tra ciò che assolve come ruolo, ma anche una sorta di non piena appartenenza alla comunità di fede di cui dovrebbe essere testimone. Il criterio antropologico pare interessante nel periodo qui considerato, perché

<sup>11</sup> Cf. per questi limiti specie legati alla mancanza di dati di censimento puntuali, *ibidem*, 26.

<sup>12</sup> Cf. *Ibidem*, 28.

prende avvio dal piano dell'analisi del vissuto e del ruolo del singolo, per poi allargarlo a quello della parrocchia e poi della dimensione più ampiamente diocesana, in relazione alla comprensione olistica della missione, che invece pare caratterizzata ancora da una certa frammentarietà e schizoidia di ruolo e di competenze, ma anche di non piena assimilazione consapevole al progetto ecclesiale che si sposa con la catechesi stessa.<sup>13</sup>

Pare dunque significativo come ultimo passaggio che ci riporta a tempi recentissimi, rievocare i dati della ricerca "mixed-methods", relativa al triennio 2017-2020. Si tratta di un periodo assai complesso, che ancora presenta come ben emerge dal testo, la difficoltà della ricerca quantitativa, stante la mancanza ancora attuale dei dati circa il numero reale dei catechisti operativi in Italia, il che rende ancor più problematico stabilire con precisione le competenze, i ruoli concreti, le difficoltà e le ermeneutiche che sottendono di norma ai dati della sociologia.

Si evidenzia come in questa prospettiva di ricerca, sia stata coinvolta una estensione significativa degli apporti di differenti scienze umane, che hanno contribuito e spostarne l'asse ermeneutico, alla contestualizzazione della catechesi e della situazione ecclesiale, circa gli anni conclusivi del primo ventennio del XXI secolo. Risulta evidente che la globalizzazione non poteva non concorrere a condizionare i dati, in particolare tenendo conto anche della pervasività dei *new-media*, che si impongono come un dato antropologico effettivo, determinando una serie di mutamenti sia in riferimento al paradigma epistemologico e comunicativo, sia in relazione a quello antropologico-ontologico, dettato dalla liquidità, dalla fluidità del genere, dalla prospettiva della religiosità che muta secondo sempre diversi e nuovi orizzonti assiologici. Questi molteplici aspetti hanno evidenziato allora quanto sia necessario promuovere una prospettiva, che tenendo conto del cambio di diversi paradigmi, chieda ai catechisti una competenza che non sia più solo relativa all'ambito dell'annuncio, ma anche fortemente consapevole della complessità nella quale la loro opera si esercita e si rende vitale, sia nel tessuto "micro" delle parrocchie, che in quello più "macro" dell'orizzonte diocesano ed ecclesiale.

## 2. Dimensioni antropologiche dell'analisi qualitativa e quantitativa

### 2.1. L'analisi qualitativa

Anche i risultati dell'indagine sia qualitativa che quantitativa, che ripercorreremo qui molto brevemente, enucleandone gli aspetti più emblematici, offrono spunti interessanti sulle questioni antropologiche attuali che le sottendono. Nella prospettiva della fase qualitativa i due autori Emanuele Carbonara e Antonino Romano, riportano innanzi tutto il criterio del metodo delle interviste proposte ai catechisti italiani, condotte secondo l'approccio della *Grounded Theory*<sup>14</sup>, che privilegia un approccio narrativo della realtà da parte degli intervistati, con una specificità interessante, perché tende ad evitare una visione massificante

<sup>13</sup> Cf. per i dati relativi all'attività catechetica che apre il terzo millennio, *ibidem*, 29 -30.

<sup>14</sup> Cf. E. CARBONARA - A. ROMANO, *La fase qualitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 43

dell'analisi stessa. I catechisti, chiamati qui ad esprimere e raccontare le loro esperienze, non offrono tanto definizioni dei loro vissuti, perché proprio in quanto individuali e soggettuali non potrebbero essere univoche, ma sono appunto approcciati in una sorta di «tensione dialettico-interpretativa»<sup>15</sup> da parte degli stessi ricercatori, che non si limita a ermeneutiche numeriche, ma tende appunto a cogliere in termini di vissuto esistenziale, le narrazioni offerte dagli intervistati. Anche qui emerge ancora il dato stabile sin dagli anni Settanta, e rilevato già nel *Documento base*, della preponderanza femminile italiana delle catechiste. La novità consiste nella prospettiva dei ricercatori che invece di limitarsi a dati ancorati a realtà fisse e statiche circa l'interpretazione, hanno invece valorizzato il liminale, il dato cogente, se pur non evidente. Si superano così le prospettive regionalistiche, mentre appaiono assai più rilevanti gli aspetti dei legami alle comunità ecclesiali con coesione sociale più forte. Non appare dirimente il livello di istruzione, quanto invece la relazione tra esperienza coscienziale personale e condivisione delle esperienze legate alla comunità.<sup>16</sup> Al di là delle esplicitazioni metodologiche che vengono con puntualità ricostruite nel testo, ci soffermeremo ora sui dati più emergenti sul piano antropologico. Innanzi tutto dall'analisi emerge con chiarezza la predilezione nei confronti della prospettiva catechetica incarnata nel *Sitz im Leben* dell'essere umano, cioè nella sua esperienza esistenziale, concreta e reale. Si supera dunque una prospettiva disincarnata, e poco effettiva del paradigma scolastico ma anche di quello sacramentalistico, che risultavano invece più accentuati nelle analisi precedenti.<sup>17</sup>

Pare emergere inoltre l'importanza della dimensione relazionale comunitaria dell'essere umano, anche nell'attività catechistica. Si richiama all'importanza del nucleo familiare ad ampio raggio, comprensivo non solo dei genitori, ma anche delle figure dei nonni. Essendo mutato profondamente anche il profilo e lo statuto tradizionale delle famiglie in questi ultimi cinquanta anni, tali aspetti emergono con chiarezza nella questione del rapporto con le famiglie stesse, da parte dei catechisti. Sono frequenti problemi di convivenza, emergono difficoltà economiche, inadeguatezze di cui i catechisti devono tener conto, anche nell'approccio con i genitori e i familiari per gli eventi legati alle attività catechistiche che invocano la presenza e il coinvolgimento delle stesse famiglie, come per la disponibilità alle liturgie domenicali. Si evidenziano dati interessanti anche per quanto riguarda le questioni relazionali *ad extra*, nelle quali emerge la complessità del contesto sociale in cui si impone come tendenza quello della scristianizzazione e del pluralismo religioso; mentre invece *ab intra* – rispetto alla difficoltà delle relazioni nella propria comunità ecclesiale di appartenenza, si delinea ancora una non rara tendenza all'ingerenza di clericalismo nel laicato, o una certa indifferenza rispetto a quelle che sono le difficoltà dei laici stessi, ivi compresa la tentazione accentratrice dei parroci, che emergeva nei dati già rilevati negli anni Settanta.

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, 44.

<sup>16</sup> Cf. *Ibidem*, 45.

<sup>17</sup> Cf. *Ibidem*, 60.

Resta molto frequente una tendenza all'identificazione del percorso catechistico come una sorta di attività automatica e funzionalistica ai fini della ricezione di un sacramento, che assurge quindi ad un traguardo analogo a quello del percorso scolastico o sportivo, come una delle tante numerose attività del pacchetto formativo da assicurare al bambino o all'adolescente, di cui fa parte anche quella dell'obbligo religioso.<sup>18</sup>

## 2.2. Aspetti della relazione comunitaria

Sembrano dunque assai interessanti questi dati, già essenziali per trarne delle significative implicazioni antropologiche. La dimensione dell'approccio dell'essere umano, si è andata sempre più complessificando, perché le istanze dei contesti giocano un ruolo assai importante sul modo d'essere della persona, e pertanto sulla sua dimensione esistenziale.<sup>19</sup> Emergono numerosi paradossi che ci pare possano essere invocati anche nell'analisi dei dati della ricerca. Da una parte infatti si evidenzia il senso di appartenenza ad una comunità che accoglie, che plasma come missione primaria i suoi componenti, valorizzandone peculiarità, talenti e carismi. E questo fa parte della storia dei catechisti, che con atti del tutto gratuiti e rinnovati negli anni, offrono generosamente le loro competenze e la loro vita alla missione dell'annuncio, sentendosi coinvolti e responsabili di una prospettiva comunitaria, vissuta sia nel *micro* del circuito parrocchiale di appartenenza, sia nel *macro*, quello del sentirsi parte della Chiesa universale.

Tale tratto è tipico della dimensione costitutiva dell'essere umano, che appare un essere naturalmente relazionale e incapace di compiersi da sé stesso. Ciò che ci interroga qui, è stabilire che tipo di relazione la figura del catechista sia davvero in grado di instaurare ad esempio con la comunità parrocchiale innanzi tutto, presso la quale concretamente offre la sua disponibilità.

La questione sembra interessante, perché nell'essere umano i livelli di relazione non sono ovviamente tutti uguali. Il primo livello delineato dalla prospettiva fenomenologica di Sabino Palumbieri, è quello del *co-essere*, vale a dire dell'*essere-con*, della relazione primaria di tipo sociale, grazie alla quale ogni persona si rivela in grado, se pur a livelli di perfezione diversi, di creare un rapporto di rispetto con l'altro, requisito alla base della società umana stessa. Il secondo livello è quello che riguarda il *pro-essere*, l'*essere-per*, vale a dire la dimensione nella quale non si è solo gli uni accanto agli altri, ma si vive anche per favorire e per promuovere l'altro. È questo il momento della comunità, nel quale appunto prevale non solo l'orizzonte privatistico dell'approccio, ma quello di prossimità, di cura dell'altro, della simmetria relazionale. Infine, l'ultimo livello è quello più alto della possibilità della relazione umana: l'*in-essere*. Qui ci troviamo nella prospettiva della comunionalità, della relazione d'amore dinamizzata nel suo massimo potenziale, perché l'io in questo caso non parte più da sé stesso, ma sposta

<sup>18</sup> *Ibidem*, 61.

<sup>19</sup> Cf. per la questione esistenziale dell'essere umano, PALUMBIERI, *L'uomo meraviglia e paradosso. Trattato sulla costituzione, con-centrazione e condizione antropologica*, 239 ss.

il suo baricentro ontologico assumendo come punto di partenza il tu. È l'espressione agapica più alta, che delinea la capacità dell'essere umano di operare scelte gratuite e oblativo.<sup>20</sup>

Se ci concentriamo allora sul secondo di questi livelli, ci si rende conto di quanto il rapporto con la comunità emerso dalla lettura dei dati, sia non sempre caratterizzato da una reciprocità davvero simmetrica della relazione, stante il paradosso che riportano gli Autori: «Se da un lato la comunità ecclesiale è vista come luogo e culmine della catechesi, dall'altra i catechisti lamentano un certo atteggiamento di delega e di disinteressamento nei confronti della catechesi stessa. Inoltre tra le problematiche che inficiano il loro operato i catechisti denunciano un certo *clericalismo del laicato*, oltre alla *tendenza accentratrice* o *atteggiamenti di autoreferenzialità dei parroci*».<sup>21</sup>

Da queste brevi e dense righe si evidenzia allora anche la lacuna della percezione comunitaria da parte dei catechisti, la dissonanza che vivono tra il sentirsi parte di una relazione profonda, motivata, offerta, accompagnata però anche dalla percezione di essere spesso soltanto realtà periferiche, non protagonisti paritetici nell'esperienza di servizio parrocchiale.

Ciò viene ulteriormente suffragato dalla frattura a volte dicotomica tra quello che è il ruolo ideale e quello reale della comunità ecclesiale nella catechesi, data l'esperienza talvolta non sinergica tra dato teorico e pratico. La comunità, lamentano frequentemente gli intervistati, pare appunto una bella teoria disincarnata, che si appalesa solo nelle occasioni delle celebrazioni dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana. Questa paradossalità frequentemente determina dunque nell'esperienza esistenziale del catechista, una certa condizione di frattura identitaria, sia nei confronti delle famiglie che paiono spesso assenti e delegatarie, disconoscendo il ruolo del catechista e il valore formativo e testimoniale che egli assicura nella vita della comunità; ma anche poi quello con il mondo dell'adulità comunitaria, anch'esso attraversato di frequente da problematiche di giudizio, di chiacchiericcio e di poco rispetto.<sup>22</sup> Pare evidente quindi quanto fratture emotive, conflitti covati e non affrontati adeguatamente e risolti, siano una cifra esistenziale piuttosto seria della figura del catechista, che pur donando per tanto tempo alla vita comunitaria, registra umanamente frustrazioni e disconoscimenti frequenti. Pare dunque interessante allora tentare, se pur *in brevis*, anche un approccio quantitativo della ricerca, che conferma il *trend* di quello qualitativo.

### 2.3. L'analisi quantitativa

Nelle riflessioni circa l'analisi quantitativa, un dato interessante appare quello legato al profilo del catechista, che in particolare qui ci interessa nell'approccio antropologico, affrontando la questione della scelta motivazionale che si rinnova per un periodo di tempo abbastanza lungo, durante il quale il/la catechista offre il proprio servizio alla comunità. Emergono differenti livelli motiva-

<sup>20</sup> Per i tre livelli della relazione umana cf. *Ibidem*, 156.

<sup>21</sup> CARBONARA - ROMANO, *La fase qualitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 61.

<sup>22</sup> Cf. *Ibidem*, 65.

zionali, che vanno da una scala assiologica innestata nella missione evangelizzatrice, a quella di tener conto delle differenti esperienze di fede, con il desiderio di insegnare la fede.<sup>23</sup> Se queste appaiono motivazioni alte e fondate in un orizzonte decisamente valoriale e assiologico, non mancano invece quelle indotte da una sorta di obbedienza ad una richiesta del parroco, piuttosto che ad un bisogno più personale e privato di realizzare se stessi attraverso questo percorso. Pare dunque interessante quanto la scelta motivazionale sia multidimensionale, se pur sempre innestata in una logica di compimento della persona, che da diversi punti di vista, esprime la propria vocazione e la propria identità umana, attraverso il suo essere catechista. Circa le problematiche della relazione comunitaria, l'auspicio è sempre quello di innestare la catechesi non in un rapporto individualistico, quanto olistico, auspicando il sostegno e l'accompagnamento stabile della parrocchia, l'ascolto, la condivisione, il pregare insieme, l'aggiornamento condiviso delle competenze, la verifica del già raggiunto e del livello da raggiungere.

Pare chiaro dunque, che la questione umana del/della catechista ripercorsa attraverso questi ultimi cinquanta anni, offra molto materiale di riflessione sul cambiamento che il contesto ha determinato circa l'attività catechistica e le sue implicazioni antropologiche. Prevale certamente con significativa stabilità il dato femminile della catechesi, l'auspicio relazionale e interdipendente con la comunità, che si è progressivamente autonomizzato dall'ingerenza verticalistica pre-conciliare, ma che appare ancora lontano dalla prospettiva di una reale intersoggettualità tra laici e vertici clericali, affetti tuttora da una certa tendenza al controllo e all'invadenza gestionale.<sup>24</sup> Si impone dunque un aspetto assai interessante, legato alla identità umana e non solo performativa del catechista. È vero che le motivazioni che li sostengono sono anche di contenuto non direttamente personale. Però è altrettanto chiaro che lo sviluppo dell'identità non può *by-passare* l'elemento decisamente esistenziale e biografico della persona, che non si può ridurre all'acquisizione di competenze e di ruoli, ma si innesta nella profondità coscienziale e umana del significato della propria storia, in cui prende spessore la propria vocazione e il personale cammino. Appare perciò quanto mai auspicabile e necessario un ripensamento della relazione tra singolo e comunità, perché il catechista vive la sua missione nell'orizzonte del *Logos* per eccellenza, è testimone e *annunciatore della Parola*, che non può pertanto essere disancorata dall'esistenza autentica di ciascuno. Conciliare allora i livelli identitari si rende sempre più un fine necessario, per offrire un servizio non alienato o doveristico alla comunità, in armonia con l'olisticità della propria umanità, che talvolta pare invece fratturata tra obbligo, *performance*, competenza da erogare da una parte, e tensione frustrata dell'appagamento e compimento personale dall'altra.

### 3. Una lettura comparata tra l'orizzonte della Catechesi oggi in Italia, e la dimensione antropologica della religiosità.

Si apre a questo punto un breve aspetto comparativo-ermeneutico, che

<sup>23</sup> Cf. T. DONI, *I risultati dell'indagine quantitativa*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 93.

<sup>24</sup> Cf. R. PAGANELLI, *I catechisti italiani: identità e autopercezione*, in ISTITUTO DI CATECHETICA - UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Catechisti oggi in Italia*, 196 ss.

partendo dall'asse antropologico della catechesi, tenta un confronto con i dati di un altro studio del 2020 sopra accennato, *La religione dei valori diffusi*, in cui si affrontano in questo corposo testo, i dati della nuova religione in Italia. Si parte qui da un assunto antropologico non schiettamente ancorato ad un orizzonte Confessionale ed ecclesiale come nel caso della catechesi, ma molto più ampio e variegato. Già nel titolo appare uno dei termini più diacronici e multisemantici della filosofia dell'uomo, che è "valore". Non è possibile, come ben emerge dalla ricerca, pensare di definire in modo univoco e definitivo il valore, e tantomeno i valori, figli spesso dei contesti, della storicità mutante, delle ermeneutiche e delle mode. Nota infatti Roberto Cipriani che: «Il tema dei valori è apportatore di una notevole complessità, che riguarda [...] i contenuti della definizione, ma si estende poi alla pluralità di significati che lo accompagnano, a partire ovviamente ed *in primis* dalla diatriba sui giudizi di valore e sulla necessità di un approccio sociologico avalutativo».<sup>25</sup> Non entro in merito qui ai criteri assai interessanti della ricerca, abbondantemente evidenziati con precisione e chiarezza sin dalle prime pagine del testo. Ma ciò che si evidenzia assai interessante è la modalità di gestione di questa materia assai complessa, in un approccio di per sé interdisciplinare. I valori vengono qui riaffrontati con premesse antropologiche e teoretiche che si declinano come una sorta di *status quaestionis* della problematica affrontata. I valori vengono infatti distinti tra valori religiosi, valori al di là del religioso, valori secolari, così da offrire una sorta di pista ermeneutica su cui muoversi per riuscire a cogliere i nodi semantici più emergenti nel testo.<sup>26</sup>

Il termine valore si delinea in tutta la ricerca come un universo semantico non statico, non univoco, se pur come qualcosa certamente di positivo, di auspicabile, di buono, di necessario, di non negoziabile, per la vita dell'essere umano. Ma pare utile anche ricordare che da un punto di vista antropologico l'essere umano impara cosa sia un valore, soltanto da un'esperienza profondamente legata alla conoscenza del bene e poi al dinamismo della volontà. Il valore pertanto, non è qualcosa che l'uomo produce solo da sé stesso, ma in un certo qual senso lo trascende. Egli dunque lo cerca, lo riconosce come un bene, si attiva per conseguirlo. La coincidenza tra bene e valore, pare dunque essere immediata, anche se spesso la persona nel suo discernimento esistenziale, può sbagliare gerarchie, e anche credere che un valore negativo sia buono, spendersi per incarnarlo e quindi rovinarsi.<sup>27</sup>

In questo testo, infatti, non c'è dubbio che al concetto di valore si associ tra gli intervistati sempre l'idea di un bene oggettivo, sperimentabile, condivisibile, che non è possibile estrinsecare in un solo valore assoluto, ma in tante esperienze assiologiche che appaiono tra loro legate, meglio *re-ligate*, interconnesse – fino ad offrire un mosaico assai interessante delle gerarchie assiologiche della nostra epoca e del nostro paese. Non a caso il retaggio di Durkheim in questo senso,

<sup>25</sup> R. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, in CIPRIANI – FAGGIANO – PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, 62.

<sup>26</sup> Cf. CIPRIANI, *Valori e religione*, in CIPRIANI – FAGGIANO – PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, 9 ss.

<sup>27</sup> Cf. per la complessa questione del rapporto tra volontà, libertà e assiologie, PALUMBIERI, *L'uomo meraviglia e paradosso. Trattato sulla costituzione, con-centrazione e condizione antropologica*, 141 ss.

viene giustamente evocato come profetico di quella religione assiologica o morale, che pare legare da lunghi secoli il contesto assiologico a quello religioso, come precisa bene Roberto Cipriani<sup>28</sup>. In tal senso i concetti di valore e religione sembrano non solo interconnessi nella storia della filosofia, prima ancora che in quella della sociologia, dato che i valori parevano essere il prodotto finito di una volontà o decreto divino, rispetto al quale gli esseri umani si limitavano ad una accettazione, convinta o forzosa che fosse. Si nota dunque una profonda quanto irreversibile separazione tra quel meccanismo binario che per molti secoli ha legato i valori al fenomeno religioso. La progressiva immanentizzazione della esperienza religiosa intesa solo come *credenza di qualcosa*, ha provocato una laicizzazione dei valori. Diverso è il concetto di fede, che appare invece come *credenza in qualcuno*.<sup>29</sup> Tuttavia il valore non pare sparire dall'orizzonte esistenziale dell'essere umano, ma trasforma il suo fondamento, non più riferibile alla religione o alla trascendenza di tipo confessionale tradizionale per lo meno in Italia, dunque al Dio personale della religione cristiana.

Non appare allora l'orizzonte di un fondamento ultimo dei valori, ma quello di un fondamento prossimo dei valori, riferibile alle tante possibilità di bene che le persone identificano ancora come qualcosa di giusto, di vero e di auspicabile, nella vita personale e collettiva. La persona emerge da questi dati come una base assiologica non demandabile e nemmeno aleatoria o vagante, un cardine fondamentale e fondativo dei valori. Il che non è scontato nel nostro tempo, in cui spesso il quantitativo si sostituisce al qualitativo, e con facilità si inoculano attraverso tante strade mediatiche anche i valori indotti, che spesso ci inducono a credere che si è, nella misura in cui si ha. I valori evocati nelle interviste, sono invece saldati alla struttura della persona umana, non in qualcosa che è oltre o fuori la persona stessa. In questo senso emergono le relazioni familiari, amicali, il lavoro e la dignità che ad esso si lega, il riposo e la ricreazione, la salute. Si tratta dunque di livelli assai stratificati che corredano di qualità e non solo di aspetti quantitativi, la vita umana. Un'epoca come la nostra è caratterizzata dalla onnipresenza di prefissi che rimandano al superamento di qualcosa di precedente. Il post-moderno, il post-umano, il post-veritativo, il post-pandemico, evidenziano il progressivo abbandono di punti di riferimento stabili, che non appaiono sostituiti ancora da altro.

In verità questo testo sottolinea che anche nell'epoca del "post", qualche punto fermo sia ancora possibile. Tutto questo però fa emergere altresì un significativo dato antropologico: lo *Homo religiosus* pare perdere la sua indissaldabilità non soltanto dalla trascendenza, ma soprattutto dall'elemento istituzionale che ad essa rimanda. Emerge in effetti una certa diffidenza nei confronti di quella comunità *macro* che è la Chiesa, che invece rappresentava l'orizzonte umano comunitario primario della vita e dell'appartenenza dei catechisti, se pur declinato innanzi tutto nella Parrocchia o nella Diocesi. La Chiesa affiora qui con una tonalità di distacco, spesso di condanna o di diffidenza da parte degli intervistati, che

<sup>28</sup> Cf. CIPRIANI, *Fede e pratica religiosa*, in CIPRIANI - FAGGIANO - PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, 55.

<sup>29</sup> Cf. *Ibidem*, 64.

quindi non si sentono parte di un orizzonte cattolico, nel senso prettamente confessionale del termine.

### Conclusioni

L'orientamento della religiosità – che resta il luogo delle domande aperte, si innesta certamente in quello della religione, che è invece il tentativo delle risposte. E non sembra assente un afflato verso *il totalmente altro*, spesso non identificato *tout court* con il Dio della rivelazione cristiana, ma almeno come qualcuno che ne faccia le veci, in modo non sempre comprensibile e immediato. La questione della domanda circa l'esistenza di Dio, trova risposte diverse, qualora se ne affermi la possibilità. Il volto di Dio non pare emergere solo nella veste del Dio rivelato, ma spesso in un profilo dicotomico, una sorta di Giano bifronte: o lo si vede come una trascendenza lontana e indifferente, o lo si riduce ad una sorta di «creatura abbordabile».<sup>30</sup>

La fede, il concetto di comunità che ad essa si lega e che tanto erano, come abbiamo notato, le basi motivazionali della scelta esistenziale e duratura dei catechisti, qui si prismano in un ventaglio ermeneutico ben diverso, in cui il concetto di comunità perde gli aspetti della vita della fede, della missione dell'annuncio e si declina in una prospettiva certo assiologica, ma in cui non pare esservi spazio per la vera esperienza di fede, intesa come credenza non *di..* ma *in..* qualcuno.

Resta comunque evidente quanto, come ben emerge dai campioni della ricerca offerta, l'ontologia della persona resti sempre un riferimento e un rifornimento, ma in una modalità in cui la religione e le pratiche religiose appaiono pluriformi e variegate. La ricerca evidenzia che esiste ancora una visione della religione, ma che si nutre prevalentemente dell'elemento di riconoscimento sociale, una sorta di collante tra la dimensione individuale e collettiva. Anche la preghiera, che era come abbiamo visto una cifra delle motivazioni esistenziali e comunitarie della figura del catechista, diventa una pratica che va ad assumere un carattere di trasversalità, perché può coinvolgere credenti e non, può essere spontanea o formulaica, ma in sintesi si può riassumere come:

lo strumento che la collettività adotta per riflettere sui suoi approdi e sul divenire, per interrogarsi sui futuri possibili e sui mutamenti in atto, per verbalizzare aspirazioni, stati d'animo e sentimenti – siano essi dolore, sofferenza, soddisfazione o gratitudine – traducendoli il più delle volte in azioni. La preghiera è un momento collettivo oltre che personale; corrisponde, quando si crede, ad un atto di connessione, del singolo e di una comunità intera, con Dio, ma, al di là del riferimento al divino, veicola i tratti e le potenzialità di un progetto comunitario, di una coscienza collettiva.<sup>31</sup>

In un panorama così vasto e multiforme, il cantiere della ricerca rimane aperto, non definitivo, ed invita oggi più che mai le scienze umane a non accontentarsi degli epifenomeni della realtà, ma di tentare quelle piste di comprensione

<sup>30</sup> Cf. *Ibidem*, 67.

<sup>31</sup> M. P. FAGGIANO – M. P. PICCINI, *Considerazioni conclusive*, in CIPRIANI – FAGGIANO – PICCINI, *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*, 163.

molto più radicali dell'ontologia umana, che resta cifra dell'inquietudine agostiniana mai statica. Infatti, è emerso dalle due ricerche prese in esame, che pur da prospettive e ambiti diversi, l'essere umano resta un mistero osservabile, ma mai definitivamente esauribile e definibile, dimostrando che la sua tensione verso la trascendenza, l'interiorità e la relazione con il tu, sono parte costitutiva della sua struttura ontologica; tratti che a seconda dei contesti e della storia, assumono di certo connotazioni diverse, paradossali, ma non necessariamente contraddittorie.

### **Catechesis, Religiosity, Widespread values. An Anthropological Reading**

#### **► ABSTRACT**

The text intends to offer a contribution to the reflection on the demand for faith and religious experience, which can be traced in the survey on the *Religiosity of the Italians*, and the offer of catechetical formation studied by the research, *Catechists in Italy today (Catechisti in Italia oggi)*, through numerous specific elaborations, carried out on the original transcripts of the in-depth interviews collected for the first of the aforementioned investigations. While being research experiences not directly verifiable, on a methodological level and beyond, some essential convergent trends can be identified.

#### **► KEYWORDS**

Catechesis; Education; Religiosity; Textual Analysis; Values; Youth.

✉ [freni@unisal.it](mailto:freni@unisal.it)